Non senza emozione ricordo che essendomi recato da Lui per pregarlo di presenziare e di portare il dono inestimabile della sua parola ad una radunata di forze nazionaliste e fasciste a Macerata, molti mesi prima che la marcia su Roma si effettuasse, Egli mi rispose: « Da molti anni – voi lo sapete – io mi sono appartato dalla vita maceratese, ma il vostro invito mi lusinga. Verrò per dire ai giovani che Iddio ha donato alla Patria, in quest'ora decisiva, un capo: Benito Mussolini; e che è necessario essere al suo fianco con ispirito di assoluta devozione perchè egli salvi e guidi l'Italia ».

Ed intervenne, infatti.

Maffeo Pantaleoni parlò con la foga irruente e polemica che fu sua prerogativa; esaminò la situazione politica, sferzò i partiti antinazionali e quelli del centro, titubanti e paurosi, e previde l'assoluta necessità di un gesto rivoluzionario che sostituisse alle classi dirigenti, che avevano rovinato l'Italia dopo la Vittoria, la gioventù che in Benito Mussolini tutte le speranze d'Italia vedeva assommate e racchiuse

Al fascismo si mantenne sempre fedele sino a quando la morte non lo ha colto.

Al Senato, ove era stato chiamato dal Governo nazionale, e dove solo per questo egli entrò, in un recente discorso pronunziato in un momento quanto mai difficile della politica italiana, confermò senza esitazioni la sua incondizionata fede nel fascismo restauratore.

Appena due mesi fa, mentre si accomiatava da un suo congiunto, che gli era carissimo, che partiva per le Americhe lontane, egli diceva: « Addio, speriamo di rivederci tra un altro anno. Se così non fosse, non importa. Alla nostra età la morte non è una punizione ».

Effettivamente così, se la morte ha arrestato i palpiti del suo cuore italianissimo e nobilissimo, mentre con ardore giovanile stava combattendo in una radunata di scienziati la sua ultima battaglia.

Maffeo Pantaleoni, maestro, uomo di parte, giornalista, scienziato, ha onorato la Patria.

Propongo che la Camera invii alla famiglia dolorante ed alla città di Macerata che lo ebbe tra i figli prediletti, l'espressione del suo vivo cordoglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanzillo.

LANZILLO. Onorevoli colleghi. Vi sono uomini che al loro dipartire dalla vita, lasciano una traccia puramente sentimentale ed affettiva: e ci sono uomini, invece, che con la loro scomparsa ci costringono a sentire con angoscia il danno sensibile e materiale della loro morte nella vita della nazione; vi sono dei corpi che si trascinano con la loro esistenza fisica, e con la loro esistenza materiale quando pur sono luci già spente, quando il loro genio, già forte, più non vive, che con la morte non lasciano altro che una traccia di sentimento e di pietà. Maffeo Pantaleoni invece era un uomo che quando morì era ancora nel pieno vigore del suo spirito e nella più assoluta gagliardia del cervello e della capacità e in grado di dare alla Patria, al partito ed alla scienza contributi fecondi e degni.

Perciò la sua morte è stata un danno che colpisce seriamente il nostro Partito e la nostra generazione.

Io credo che Maffeo Pantaleoni fosse il più grande economista vivente, di tutta la grande scuola degli economisti classici che nel secolo XIX prima, e nel XX dopo, avevano costruito la grande economia classica; di essi egli era l'ultimo superstite. Scomparso Pareto, qualche anno fa, scomparso Marshall, pochi mesi fa, non restava che lui per proseguire la grande tradizione che da Ricardo e da Ferrara proseguiva fino ai tempi nostri.

Quest'uomo aveva, in confronto degli economisti, indubbiamente notevoli, ancora viventi in Italia, e fuori d'Italia, una capacità di sintesi, per cui vedeva i fenomeni dell'economia in una complessità panoramica che evidentemente manca negli uomini che ancora abbiamo e che ancora dànno il loro contributo alla scienza. Oggi la specializzazione, data dalla complessità della materia, ha diminuito la facoltà di sintesi.

Maffeo Pantaleoni fu dotato di una enorme preparazione culturale in tutti i campi della vita scientifica: egli aveva potenza di critica veramente eccezionale per la quale i fenomeni dell'economia che analizzava venivano dalla sua forza critica frantumati e poi ricostruiti in linee semplici; direi quasi, che il pensiero, in lui, sapeva diventare e diventava architettura. Il suo cervello era uno di quei cervelli quali difficilmente può una nazione esprimere in gran numero nel suo vivere faticoso e continuo, e quindi il vuoto che egli ha lasciato è notevole non solo nella vita italiana, ma nella scienza mondiale, chè in questa lotta infaticata degli uomini per la conquista della verità, non può par-